ANNO II. — N.° 17. Mercordì 1 Marzo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

UN VOTO

Ogni paese qui da noi ha la fortuna di avere delle famiglie caritatevoli, le quali conservano la buona usanza di fare l' elemosina ai poverelli che concorrono alle loro porte, dispensando del danaro in un giorno fisso della settimana, che pel solito è quello di sabbato. E sono persuaso che tutte indistintamente queste benefiche persone esercitino l' azione generosa per puro spirito di carità, e con l' unico scopo santissimo di fare cosa grata a Iddio Supremo ajutando il prossimo; nè posso tollerare certi calunniatori che di tutto pensano male, e che perfino vogliono sindacare quest' atto generoso, dicendo che molti lo fanno, o per acquistare il favore della plebe, o per vana gloria, facendo aspettare per delle lunghe ore la carità di un soldo a quei meschini, che vi perdono alla fine la pazienza stando sulla strada esposti a tutte le intemperie.

Queste dicerie le ritengo assolutamente calunnie da non darvi alcun ascolto; ed anzi sono intimamente convinto che si faccia la carità santamente e per solo amor fraterno, desiderando tutti, se fosse possibile, che si conservasse in quest' elemosina quel principio evangelico, che una mano non deve saper dell' altra.

Persuaso quindi di ciò, spiego il mio voto, proponendo un modo di far la carità, pel quale i maligni dovranno chiudere la bocca, ed i meschini accattoni non perderanno *tante ore aspettandola.*

Propongo, che tutte quelle famiglie, le quali hanno l'uso in un dato giorno della settimana di far la carità al proprio domicilio, invece mandino quella stessa somma di denaro in un luogo solo da distribuirsi allo stesso giorno in ora determinata. E questo luogo potrà trovarsi presso l' Ospitale o qualche altro Istituto Pio *se ve ne esistono*; ed in mancanza potranno accordarsi col Parroco sulla scelta di qualche altra situazione favorevole, come p. e. la porta della Sagrestia o quella della Canonica. Il custode dell' Ospitale od il serviente di Chiesa mi pare che saranno le persone più opportune per esercitare tale uffizio, quando quelle famiglie non potessero allontanare da casa l' individuo che ivi la dispensava. Ritengo che sarà una buona pratica quella di dire ad alta voce dall' Elemosiniere, che in quel momento si dispensa la carità per conto della tale famiglia, perchè così i poveri ne sono informati, ed esercitano nello stesso tempo una controlleria.

Disponendo in tal maniera per l' Elemosina, si viene ad ottenere varii vantaggi; e mentre che la carità è mantenuta allo stesso livello senza che alcuno ne sia defraudato, la si spiccia in un' ora tutto al più; e quei meschini per la maggior parte storpi o con qualche altra imperfezione non hanno bisogno di girare per tutte le strade con loro sommo danno e pericolo, essendo esposti al freddo ed al caldo senza riparo, e perfino soggetti spesso ad avere fracassate le ossa da qualche cavallo che scappa le molte volte adombrato da tali gruppi di gente fermata sui bivii.

Anche il galantuomo che passa per la strada è salvo dal pericolo di acquistare certi insetti molesti, che fidi compagni dei poveri pure alcune volte pensano di cangiar domicilio.

E quello di cui maggiormente si deve far calcolo, interessando la salute pubblica, si è che nel caso di malattie contagiose il girare degli accattoni è il vero mezzo per seminar il contagio, e quindi diminuendo questo movimento si viene di conseguenza a scemare il pericolo della diffusione.

A tutto questo devo aggiungere, che chi domanda l'elemosina sempre non è povero, e carpendola viene a rubarla ad un' altro che in fatto sarà il vero bisognoso; ma difficilmente la potrà fare ai custodi indicati che conoscono la condizione di tutti e così si avrà tolto un' atto d' ingiustizia.

Per ultimo dico, che vi guadagnerà anche la morale. E del come ve lo spiego. Spesse fiate ho inteso a sortire da questi crocchi delle imprecazioni nefande, prodotte al certo dal perdere la pazienza nell' aspettare l' elemosina, particolarmente quando gli sprigionati aquiloni feriscono le loro mal difese membra. Ed in adesso, che tutto si fa presto, procuriamo che anche la carità sia sollecita e così il povero potrà ritirarsi nel proprio casolare più per tempo del passato, ove, se le sue imperfezioni lo impediscono di lavorare, avrà almeno qualche ora di più da pregare invece di perderla arrabbiandosi.

Dott. Z.

Sopra un altare rappresentante
l' Armonia
dello scultore Luigi Minisini.

Se è innegabile, che il fine supremo delle arti belle si riduce in ultima analisi all' espressione, è altrettanto vero che non tutte possono raggiungerlo nello stesso grado, e che ognuna s' aggira in un campo più o meno esteso, ma circoscritto sempre dalla natura medesima degli elementi materiali che impiega per le proprie manifestazioni. Sotto questo rapporto fu detto con molta verità, che la musica

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 14.

IX.

La presenza di Astorre, le sue parole amorevoli, le sue lagrime non parvero esercitare alcuna salutare influenza sulla mente di Aurelia. Noi non ci faremo a narrare i particolari di questo nuovo tentativo, poichè non avremmo che a ridire gli effetti delle cure di Michele. Il giovine de Comitibus si attaccò a quella sciagurata coll'interesse di un primo e vivissimo amore e colla coscienza di chi non può aver pace se non riparando al male di cui si crede occasione. Si volse esso pure a vegliare indefessamente le ore dolorose di quella infelice; mise in opera alla sua volta tutti gli argomenti che erano in sue mani e che aveva sperato profittevoli all' uopo; implorò il consiglio dei medici, ma non ricorse a quei del paese e potè, facendone venir di lontano, adoperar tutte quelle cautele che, simulando lo scopo, ponessero tanto lui che Aurelia al sicuro da indagini pericolose. Fu tutto invano. Il meglio che potè ottenere si ridusse a una certa affabilità che giunse dopo tante fatiche a conquistarsi egli pure nella fanciulla, la quale non avea sulle prime mostrato per lui ripugnanza minore che per Michele.

Le speranze di Astorre venivano giornalmente mancando, e fui dopo non molto, che un totale sfiduciamento lo vinse. In breve gli parve che la vita di Aurelia si andasse insensibilmente logorando; pensava che il lungo patire esaurendo affatto le forze, avrebbe aperto in quel corpo estenuato la via a una irreparabile dissoluzione. Egli credeva vederne le prime traccie in un languido abbandono, per cui con lena sempre minore pareva resistere ai patimenti, e in un visibile stato di consumazione che i cibi più nutritivi non potevano vincere.

Questo lento travaglio non sfuggiva agli individui della famiglia del Bono. Una sera che la fanciulla, vinta più che d'ordinario dal male, accennava a un periodo grave e doloroso, Cecilia e Michele, lasciata la misera alla custodia di Marta, s' intrattenevano in un mesto colloquio intorno ai tristi avvenimenti che si erano accumulati sopra la loro casa. Un dolore aspro, concentrato e che avea dell' iroso, si dipingea sul volto del giovine, mentre la donna mostravasi più che mai irradiata dalla luce d' amore che sparge d' un sacro incanto i più forti patimenti. Essa era sempre al suo posto, al posto a cui sembra sortita quaggiù la donna, di confortare soffrendo i meno rassegnati, e colla voce soave che sembra il naturale strumento dei pietosi uffìcj che incombono a questa condannata parte dell' umanità redenta, Cecilia faceva per volgere il cuore del suo tribolato compagno sul lato meno pungente della sciagura.

— Voi dite bene, Cecilia, rispondeva Michele, come chi sente una ragione invincibile, ma alla quale non ha il coraggio di cedere, dite bene che il patire preso per le mani di Dio, ha sempre qualche dolcezza, ma con questa serpe che mi divora dacchè ci viene per casa il signore Astorre, credo non si possa trovare requie mai, credo non si possa prender neppure in bene, vedete come sono perduto di fede! Mi pare che queste cose non ce le mandi il Signore, ma ci vengano dal peccato; la mia pena non è più quella di prima; vi si è aggiunta da tempo un' amarezza che mi fa soffrir maggiormente e senza sollievo, come quando si piange di rabbia.

— Povero amico!... Capisco che vi straziano le pene dell' inferno, perchè siete costretto a vedervi contrastare la gioja di rendere i vostri servigj alla fanciulla che amate. Oh, vi compatisco dall' anima Michele! Ma noi possiamo farci di tutto una ragione, e quando si può riuscire a questo, tutto ci si fa vedere in modo diverso; e poi vi sono cose nel nostro cuore che fanno passar sopra a ogni sacrificio. Quando il Signore volesse da voi un' ultima prova, quando gli piacesse finire i patimenti di quella poverella e questo giovine che ora vi dà tanto travaglio vi gettasse le braccia al collo come a compagno di sventura, credete voi che sareste capace di accoglierlo

e la scultura stanno a due opposti estremi. Infatti, mentre la prima, giovandosi dei suoni, che non hanno forma, riesce necessariamente vaga ed indeterminata ne' propri effetti, ridesta più d'ogni altra il sentimento dell'infinito, e concede in tal maniera alla fantasia una libertà illimitata; la seconda al contrario, essendo figurativa per eccellenza, rappresenta con tale esattezza e sì precisi contorni gli oggetti, esprime sì chiaramente un dato pensiero che lascia ben poco spaziare, e traccia direi quasi il cammino, che, in seguito all'impulso estetico da essa comunicato, può agevolmente percorrere l'immaginazione dello spettatore. Di qui nascono i vantaggi, e di qui pure procedono le imperfezioni, che caratterizzano le singole arti. Ora, se in una composizione qualunque si cercasse col miglior senno ed industria di riunire gli effetti più rimarchevoli di due o più arti, facendoli collimare all'identico scopo, non v'ha dubbio, che non solo si potrebbe avvalorare con uno scambievole sussidio la forza loro rispettiva, ma accrescendosi inoltre il numero simultaneo delle impressioni estetiche, si giungerebbe a conseguire un risultato di lunga mano superiore a quello che può ingenerarsi da un'arte sola, per quanto sublimi e meravigliose vogliansi le sue produzioni. Tale fu appunto l'ingegnoso divisamento, che l'esimio scultore Luigi Minisini si propose di seguire in un'opera grandiosa, intorno alla quale sta ora occupandosi con quel vero amore e zelo artistico, che tutti vantano, ma pochi posseggono al pari di lui. Tanto per il soggetto eminentemente musicale che imprese a svolgere il Minisini, quale si è quello dell'*Armonia*, quanto, e più ancora, per l'utile partito ch'egli vorrebbe ovviamente trarre dalla stessa musica, per rendere molto più efficace il suo lavoro, e supplire in certa guisa all'inevitabile difetto dell'arte propria, mi lusingo che i lettori di questo periodico abbiano ad aggradire l'interessante notizia, ch'io mi affretto di partecipare ad essi.

In S. Vito del Tagliamento, grossa borgata del Friuli, ergevasi pochi anni colle offerte dei divoti una chiesa di bella ed elegante architettura. Compita ormai, o prossima al suo compimento la fabbrica, una commissione, composta delle persone più intelligenti e benemerite del paese, intenderebbe ora d'ornarla ed arricchirla di opere artistiche; magnanimo divisamento, che ricorda senza altro gli anni di pubblica prosperità e di quiete opulenta. Innanzi tutto si pensò alla costruzione dell'altare maggiore. Questo appunto è il lavoro, che venne giudiziosamente affidato allo scalpello del Minisini. Egli appena ebbe ricevuto con animo riconoscente da' suoi concittadini l'onorevole incarico, egli concentrò le forze del mirabile suo talento per concepire un nuovo e vasto disegno. Poco stante, con libera scelta ai committenti, vennero da lui presentati due progetti, i quali, diversi alquanto nella forma, esprimono nondimeno l'identico pensiero, e mirano entrambi allo scopo religioso di rappresentare all'occhio, o meglio di risvegliare nello spirito dei fedeli, un'immagine della celeste Armonia.

L'altare è consacrato alla Vergine, e il pensiero dell'artista si uniforma mirabilmente all'altissimo subbietto. Collocata nel sito più distinto del gruppo la figura della Vergine, di una celestiale leggiadria, egli immaginò di circondarla di una legione d'angeli, che vanno celebrando le sue lodi con incessabili armonie di suoni e di canti. Questi angeli vengono atteggiati in varie guise, e con tanto ingegno e maestria disposti, che nulla di più bello e grazioso saprebbe desiderarsi dal critico più difficile e severo. Per l'incantevole evidenza delle posizioni, e per la sorprendente verità delle singole espressioni, sembra quasi allo spettatore attento e silenzioso d'udire le voci, di intendere gli accordi e le soavi modulazioni dei cori beati. Nel mezzo del gruppo superiore è collocato un angelo in atto di battere il tempo; degli altri due, che genuflessi gli stanno a fianco, uno suona il mandolino, l'altro il flauto. I due maggiori sono situati ai lati della Madonna, suonando ciascuno il relativo strumento, che diversifica nei due progetti, ed è un organo nel primo, un'arpa nel secondo. Quasi tutti poi, contemporaneamente al suono de' propri strumenti, spiegano la voce al canto, che la stessa ben intesa varietà delle figure lascia supporre in ognuno di differente intonazione e gravezza. Per tal modo nel concetto dell'autore si considera la Vergine divina come tipo dell'amore e dell'armonia, e si esprime la sublime idea, che da essa, non altrimenti che da un centro di candido affetto, siano attratte le schiere degli angeli; le quali, l'una all'altra succedendosi senza posa, le formano una mobile corona, e le mantengono d'intorno coi loro cori una perpetua armonia.

Nè conviene credere, che contraddica alla verace espressione di questo pensiero il numero limitato degli angeli che ferma l'occhio dei riguardanti; in quanto che il sommo dell'arte non istà nel raffigurare numericamente tutti gli oggetti che possono entrare nel disegno dell'autore, ma sibbene nell'adombrare all'immaginativa ciò che per avventura eccede la sua potenza. L'attitudine meravigliosa di quegli angeli lascia chiaramente vedere, che coll'esecuzione materiale non è esaurito il concetto dell'artista; ma questo ben altro che difetto vuolsi considerare invece come pregio sommamente artistico. Nelle opere d'arte, avvertiva un illustre scrittore, nulla più nuoce ed è meno estetico dei contorni crudi, taglienti, distinti, compiuti, precisi, perchè fermano sgarbatamente lo spirito avido di trascorrere più oltre, lo avvisano della sua impotenza, e dissipano quel dolce inganno dell'immaginazione, che, quando si trova nel vago, crede di essere o di aggirarsi alla libera nell'immenso, nell'eterno, nell'infinito. La parte infatti non descritta dall'artefice è come un foglio bianco, un campo vacuo, in cui la fantasia nostra può vergare i suoi caratteri, distendere i suoi colori, e foggiare quelle immagini perplesse ed indeterminate, che tanto dilettano.

Ma qui non è tutto. Conscio l'artista degl'intimi vicendevoli rapporti, che stringono in amichevole modo tutte le arti, persuaso della grande verità, che le varie manifestazioni sia di suoni, sia di figure o di colori, non mutano l'essenziale unità della parola estetica; e convinto perciò della forza poderosa, con cui l'una può avvalorare l'effetto dell'altra, pensò di collocare invisibile dietro l'altare un organo od altro strumento espressamente costrutto, da cui, e per la natura del suono e per l'indole della melodia, uscisse a misurati intervalli un concento, che serbasse una giusta armonia col complesso dell'opera. È incontrastabile, che un lavoro d'arte ci pare molto più bello e riesce assai più penetrante, qualora viene contemplato fra le musicali consonanze. Ciò poi viemaggiormente si verifica, quando trattasi appunto di un soggetto sacro, perchè al dire di Chateaubriand la musica si associa naturalmente alla Religione, e soprattutto a quella Religione dell'infinito, che è ad un tempo la vera Religione del cuore. Una cantilena od una musica sacra, accompagnata dalle energiche impressioni di un analogo gruppo, ravviva all'occhio de' riguardanti l'inerte materia, imprime un movimento alle figure, suscita nel cuore un profondo sentimento, risveglia l'immaginazione e fa sentire, in tutta la sua potenza, l'estetica sublimità di una rappresentazione artistica. Or che effetto vogliam credere che un simile spettacolo possa eccitare nella mente dei fedeli, quando, celebrandosi la solennità dei riti augusti, si trovano raccolti nel santuario per innalzar preci all'Eterno, per concentrarsi nelle più serie e fervorose meditazioni per elevare lo spirito ad eccelsi pensieri? Chi negherà la divina efficacia delle arti, se per esse ci sentiamo trasportati in un'atmosfera più pura, possiamo formarci un'idea della beatitudine celeste, e ci è concesso di pregustare quasi dissi quell'ineffabile armonia, che regna tra gli esseri immortali, ma che noi udir non possiamo finchè la nostra anima è rinchiusa in questo grossolano involucro di fragile argilla?...

Della maniera plausibile, colla quale il Minisini saprà condurre a termine sì bell'opera, non può dubitare chi ebbe già occasione di ammirare parecchi lavori, che uscirono dal suo scalpello, dei quali alcuni furono premiati dalla Veneta Accademia colla grande medaglia d'oro; altri si acquistarono da stranieri, altri adornano tempj, sale e musei, ed altri per ultimo, prossimi al loro compimento, si chiudono tuttora in buon numero nel suo studio. Per chi sente veramente che cosa è arte, a qual nobile fine è destinata, qual utile ed efficace influenza può esercitare sulla morale civiltà, non dev'essere al certo insignificante la scelta degli argomenti, che furono prediletti finora dal Minisini, quali sono la *Pudicizia*, l'*Innocenza*, la *Gratitudine*, la *Rassegnazione*, la *Sensibilità*, la *Preghiera*, e simili. E tali soggetti non furono da lui rappresentati, come suolsi all'antica, col pesante corredo di simboli, d'emblemi, e d'illustrati con segni ed iscrizioni; ma in tutti conservò gelosamente quell'aurea semplicità che tende a far trionfare l'idea sulla forma, che fa quasi dimenticare la materia signoreggiata sempre dal suo tipo; in tutti mantenne quella verità d'espressioni, e quella naturalezza d'atteggiamenti, che rivelano a colpo d'occhio il vero significato della figura: li rivestì tutti d'impareggiabile soavità e di sì

---

freddamente! Ah no, ve lo dico io Michele... piangereste con lui, lo chiamereste vostro amico, l'amereste come fratello. La croce dei dolori non ci può render cattivi, diceva la mia buona madre; e sotto quella che il Signore m'ha imposta, io pure ho sentito meno le inclinazioni del dispetto, ho amato quanto mi sarebbe parso impossibile, ho pregato per chi mi ostinavo a credere l'impedimento del mio benessere.

— Ebbene, il vostro cuore è più buono Cecilia, che il mio non è; sento di non poterlo amare colui. La prova che dite, io l'aspetto; il veder mancare quella misera vita fa per istanti che ogni altro sentimento in me taccia; ma quando egli torna a prestare le cure che gli consiglia la sua passione; quando io vedo che le sorride affettuosamente, quando l'odo parlare con tanto trasporto di cuore, la frenesia del dispetto mi assale di nuovo, lo riguardo siccome nemico, maledisco al pensiero che mi consigliava a chiamarlo a parte in un'opera che Iddio aveva affidata a me solo. Se essa mostra appagarsi delle sue amorevolezze, se queste giungono a sollevarla; allorchè le di lui parole facendosi strada in quella mente sregolata, ottengono qualche segno di fuggitiva conoscenza, più non mi sento capace di speranza, e fino mi pare che i men tristi momenti da essa passati con lui, ottenuti dalle sue orazioni, riescano ingrati al mio cuore, mi facciano più che altro invelenire.

— Ebbene Michele; poichè credete non poterlo fare questo sacrificio di cedere a lui una parte delle cure che solo consacravate ad Aurelia, una risoluzione è necessaria, bisogna prenderla a ogni costo; e io che vedevo le vostre torture l'avevo già pensata, e ora ve la propongo, perchè in questo modo voi non potreste durare.

— Una risoluzione voi dite?... Ma quale?

— Dir tutto al signor Astorre... Mostrargli sinceramente e senza riserva i vostri patimenti.... La farò io questa parte.... Esso è buono e generoso; non può risentirsene.

— E che credete ne possa venire?

— Certo nulla di male. Se egli l'ama, come voi l'amate, con questa prova di confidenza, che riceverà da noi, gli faremo conoscere, che non si vuol riguardarlo siccome un nemico; l'obbligheremo a diportarsi in questa faccenda da quel signore che egli è. Se poi tutto si riduce in lui alla compassione per chi soffre, e in questo attaccamento per Aurelia non vi è che qualche scrupolo d'animo gentile e la coscienza che non si fa di non abbandonare nella miseria chi si è amato una volta, Astorre piglierà tanto meglio in grado la vostra situazione, si condurrà con noi più nobilmente ancora, e si potranno combinare le cose, senza che tutto il sacrificio l'abbia a portarlo il nostro cuore.

— Eppure, Cecilia, pensando che egli avesse a cedermi pienamente, mi pare che non sarei lieto. Non sono certo ancora che egli non si tenga il filo della sua guarigione e temerei di troncarlo procurando che si dividesse da lei. Nelle parole di questo giovane mi par sempre di sentirne alcuna che abbiano la forza di penetrarle tanto addentro nell'anima, da risvegliarla da questo sonno doloroso in cui è da tanto tempo caduta.

— Va bene; ma quando egli saprà tutto troverebbe sempre meglio il modo d'intenderci. Del resto il male e il bene stanno nelle mani del Signore. Non si vuol già mostrare, dicendogli che voi amate Aurelia, alcun desiderio su quello che potrebbe fare. Gli dirò le cose come sono e non altro; gli parlerò come di mio moto; e così si potrà veder chiaro nel suo cuore; e se per non darvi travaglio egli si risolvesse di abbandonarla, basterà ciò per calmare i vostri dolori, e noi potremo pregarlo di rimanere e continuare la sua carità a questa vostra cara.

— Ma egli l'ama, mio Dio! l'ama ardentemente; l'ama come io l'amo; e io solo posso comprendere quanto si può amarla. Intanto s'egli vi dicesse, Cecilia, che ne fu un tempo corrisposto; e che dalla stessa sua bocca udiva parole d'amore; se si vantasse diritti che gli accordava ella stessa quando era in senno......

— Allora bisogna opporgli i vostri; bisogna dirgli che cosa essa vi ha fatto sperare.

— Oh! nulla, come nulla io le ho fatto mai intendere di questo bene che le ho sempre voluto.

— Ebbene, amico mio, perchè perdervi dietro una donna, che non vi ha amato e che ha dato ad altri il suo cuore?... Sentite, Michele; è ben vero, che essa non trovandosi in istato da mostrarci le sue affezioni, noi non possiamo essere affatto sicuri che al solo Astorre le ha consacrate invariabilmen-

rara dolcezza, che, per valermi di un confronto, di cui i cultori della musica sono in grado di valutare tutta l'importanza, io non esiterei a dichiararlo il vero Bellini della scultura.

Duolmi assai, che agli intelligenti Milanesi, i quali tanto e sì vivo amore nutrono per le arti, sia mancata, non ha guari, una bella opportunità di conoscere da vicino, ed apprezzare condegnamente il merito del nostro Minisini in un piccolo, ma squisitissimo lavoro, ch'egli stesso recava a Milano lo scorso autunno coll'intenzione di presentarlo all'Accademia di Brera. Volle sfortuna che arrivasse costì due soli giorni dopo l'apertura dell'Esposizione, e trovasse in una recente disposizione, ch'egli ignorava affatto, un ostacolo insormontabile al soddisfacimento d'un desiderio che aveva molto e lungamente accarezzato.

Venezia, 6 febbraio 1854.

(*Dalla Gazz. Musicale*) D.r Cesare Vigna.

Il segno dello scudo, come indizio che le vacche sono buone lattaje (v. Annotatore numeri 11 e 12) *è desso infallibile?*

È questo un quesito, che ci muove un nostro corrispondente, il quale lesse gli articoli del sig. *Vianello* stampati in questo foglio circa al sistema di *Guénon*. Rispondiamo coi pratici: — La regola ammessa, che *l'abbondanza del latte nelle vacche sta in ragione dell'ampiezza del così detto scudo*, patisce le sue eccezioni. Però, tenendo conto della concomitanza d'altri indizii, difficilmente si giunge ad ingannarsi. Si sa, che una vacca dalla testa forte, dalle corna grosse, dall'incollatura carnosa, dalla pelle grossa, dal pelo lungo e grosso, dalle vene delle mammelle poco apparenti è cattiva per il latte; mentrecchè una, la quale abbia la testa fina, le corna minute, l'incollatura leggera, la pelle fina, il pelo dolce, e soprattutto il sistema venoso assai apparente, sotto al ventre, alle mammelle (*friul. luvri*) ed al perineo, cioè fra l'ano e la vulva, suol essere buona. Con tale concorso di circostanze si è sicuri di non ingannarsi.

Se non è possibile di dire, ogni volta che un largo scudo s'incontra con questi ultimi segni, che la vacca darà esattamente 18, 22, 25 litri di latte, e che lo conserverà durante otto mesi, otto e mezzo; si potrà dire, senza tema d'ingannarsi, ch'essa sarà cattiva, se avrà uno scudo stretto unitamente alle qualità della testa forte e le altre indicate per vacche non lattifere. Intanto si ha il vantaggio di potere escludere certamente fin dalle prime le giovenche, le quali non sarebbero buone per la produzione del latte.

Il grande vantaggio, che presenta lo scudo sopra tutti gli altri segni, che fanno riconoscere la attività delle mammelle, è d'essere facile a riconoscersi e di permettere alle persone le più estranee alla conoscenza del bestiame, d'imparare, colla lettura d'una sola pagina, a fare delle buone scelte; ed è d'essere apparente sui maschi come sulle femmine, e d'esserlo nell'età giovane, ciocchè fornisce un mezzo prezioso di migliorare le razze dal punto di vista dell'allattamento e di non allevare che buone vacche.

Preghiamo gli allevatori dei nostri paesi, e specialmente quelli della montagna, i quali curano principalmente la produzione del latte, a fare uno studio speciale di tutte le loro giovenche sotto a questo punto di vista. — Queste indicazioni abbiamo preso da uno scritto del sig. *Magne*, professore alla scuola di veterinaria di Alfort.

L'olio di scarafaggi.

Abbiamo detto in uno dei numeri precedenti dell'*Annotatore*, che cogliendo gli scarafaggi, si libererebbe l'agricoltura da uno de' suoi flagelli; e che da essi si potrebbe anche estrarre dell'olio. Ora ecco quale sarebbe il modo semplice di estrarlo.

Si prendono quest'insetti e si chiudono in un vaso di latta, si fanno riscaldare, durante un quarto d'ora, in una stufa, come quelle in cui si uccidono i bigatti delle galette, al calore di 100 a 120 gradi del termometro centigrado. Poi si distribuiscono in sacchetti e si sottomettono all'azione d'un forte torchio. L'olio che n'esce si schiarisce dopo da sè in poco tempo. Esso brucia bene, si saponifica facilmente colla potassa e forma, con una piccola quantità di fuliggine, un eccellente grasso per gli assi delle vetture, per le macchine ecc.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Conservazione dei sedani durante l'inverno.

S'usa tagliarli con della paglia e dare loro la terra sul luogo oppure metterli in cantina nella sabbia. Ma da qualche tempo un altro metodo viene messo in opera. Cioè si legano, come se si avesse da lasciarli sul piede, poi si estraggono, lasciando un po' di terra intorno le radici e si stendono sulla paglia di saraceno, separando ogni strato con altra paglia. Lo stesso si fa per i cardi.

Modo di conservare i carciofi che non imputridiscano e non gelino durante l'inverno.

Dal *Jour. d'Agricol. pratique* del Beglio si ricava il seguente metodo. Si ricoprono i carciofi con terra e foglie, dando la preferenza a quelle di noce, che sono un preservativo contro i topi. Fatto così il tumoletto si fa dalla parte di mezzodì un'apertura della larghezza di 20 a 25 centim. e d'una profondità di 3 centim. al disotto del livello del suolo. Si avrà cura di mettere una buona forcata di letame lungo o lettiera da stalla presso ad ognuno di questi tumoli, per chiudere l'apertura quando il gelo minaccia di far discendere il termometro a 3° di Reaum. Si leva via la paglia allorchè il gelo cessa; ma se il gelo non dovesse durare che una notte, sarebbe inutile di prendere questa precauzione.

Modo di conservare il lardo.

Dopo che il lardo rimase quindici giorni in sale, bisogna avere una cassa da collocarlo nel modo che segue. Prima si mette del fieno al fondo della cassa; poi s'inviluppa ogni pezzo di lardo nel fieno e se ne mette anche uno strato fra due pezzi e si riempie di fieno tutto il vano lasciato nella cassa. Ciò lo impedisce d'irrancidire e lo si trova in capo ad un anno fresco come prima. Basta, che si abbia cura, che non penetrino nella cassa sorci, od insetti.

Conservazione delle ciliege in bottiglie.

Quando le ciliege sono nè troppo poco, nè troppo mature, cavatone il picciuolo, si pongono ad una ad una dentro delle bottiglie. Chiuse le bottiglie si mettono nel bagno-maria. Quando l'acqua bolle si leva dal fuoco, lasciando però ancora per un quarto d'ora le bottiglie nell'acqua calda. Quindi le bottiglie si mettono in cantina per servirsene al bisogno. Così le ciliege mantengono la loro bellezza ed il loro sapore *naturale*; se si ha a credere al *Jour. des Connaissances utiles*.

Birra di famiglia.

Quest'anno, assai meglio che bere acqua sola l'estate nelle campagne, sarebbe di procacciarsi una bevanda gustosa che costa si può dire nulla, e che chiameremo *birra di famiglia*.

[illegible] piselli verdi contengono tanta sostanza [illegible], che cuocendoli nell'acqua danno un liquore simile al mosto di birra, al quale somiglia ancora più mettendovi dentro della salvia in luogo della cervogia e facendolo fermentare. Si opera così. Si mettono i gusci di piselli in una caldaja, vi si versa dell'acqua, in modo da coprirli di 8 a 10 centim. Si fa cuocere a fuoco lento per tre ore circa. Si filtra il liquore quando è freddo, e vi si aggiunge, per ogni 15 a 20 litri, un buon pugno di salvia si chiude il tutto in un barile e si lascia fermentare. La salvia che ognuno può coltivare nel suo orto, è preferibile alla cervogia. Se quando il liquido è raffreddato, si fanno cuocere dei nuovi gusci nella stessa acqua, si ottiene una bevanda, che non è inferiore alla birra inglese.

Guerra alle formiche.

Secondo il *Mon. de l'Agricul.* volendo allontanare dagli alberi, od arbusti da frutto le formiche, che talora gl'infestano, si versa intorno al piede dell'albero dell'olio di pesce.

---

te; ma tutto combina, voi ne convenite, per farci credere a questa cosa. Se vi resta intanto qualche leggera lusinga, prima della sua guarigione non potranno intervenire circostanze per farvela perdere o indebolire. Nessuno potrebbe far nulla ora per cambiarle gli affetti. Frattanto voi dovete togliervi a questa guerra, dovete allontanarvi da lei, se Astorre ci dirà che n'è amato e che l'ama. Voi soffrirete meno e non ve ne verrà alcun male. Questo sforzo bisogna farlo; io l'assisterò per voi, le continuerò tutte le vostre cure, vi terrò ragguagliato di ogni evento. Sì, amico mio, solo a questo modo voi potrete riacquistare la vostra pace; la vostra pace è necessaria a me, al mio povero figlio: Voi amate quella infelice, è vero? Sentite quanto è doloroso disperare di una consolazione, alla quale si avea posto fede; ebbene a me pure pareva che la Provvidenza mi avesse mandato una consolazione, quella del vostro ajuto, della vostra difesa, dell'attaccamento che avete preso per questa casa. Oh non me la togliete questa gioja di poter contare sopra un appoggio. Prendete il mio consiglio; quando non vi sarà più dinanzi la cagione delle vostre angoscie, troverete un po' di riposo. Voi stesso mi assicuravate di star meglio i momenti che vi siete fatto forza e avete fuggita la loro presenza. E poi, pensate che sarebbe lo stesso; che restando vicino ad Aurelia, voi non cambiereste nè i suoi sentimenti nè quelli di Astorre.

— Michele non rispose nulla. Si vedeva, che un cumulo di tristi pensieri lo agitavano con estrema violenza. Infine parve lasciarsi vincere da un completo abbattimento. Levò gli occhi in atto di penosa desolazione; poi chinata la testa sul petto rimase come smemorato; finchè riscosso da un ultimo resto di coraggio, voltosi alla donna con aspetto fermo e risoluto: — dite bene Cecilia, disse come chi ha preso il partito del sacrificio; il meglio è vederne la fine, legger chiaro in questo mistero, uscir di dubbio, sapere quali sono le ragioni che questo giovane signore vanta sopra una fanciulla che io ho conosciuta fin da piccina, che è nata nel mio paese, che io ho raccolta in Fuligno, sostentata con le mie fatiche. Questa fanciulla, alla quale io non ho confessata la mia passione per paura di farla infelice, questa fanciulla per cui tanti dolori ho patito, per cui mi son trovato in fin di vita; questa giovinetta, quest'angelo che io mi sono abituato a vedere in tutti gli istanti; questa infelice che non è certo destinata per il vivere signorile, ma che Iddio collocava in mezzo alla povertà come nel nido del suo riposo. Sì, bisogna parlargli, parlargli al più presto, dirgli tutto e vedere che cosa può trovar da rispondere.

— Una cosa sola Michele: — Essa mi ha dato il suo cuore, io l'ho accettato — Quando egli vi dicesse ciò, voi non avreste più nulla da opporgli. Tuttavia non diverrebbe senza merito quello che avete fatto per lei. Voi provereste ancora la soddisfazione dell'aver soccorso gl'infelici, la soddisfazione che tra le pene che vi faceva provare lo stato di Aurelia, vi rendeva felice come voi stesso mi dicevate.

— Oh sì, *felice*! ..... Io era felice allora .... In ogni sua parola trovavo qualche cosa da farmi credere a una corrispondenza di affetto; immaginavo che essa potesse obbedir meglio alle voci del cuore, quando nessun pensiero dell'avvenire la persuadeva a contrariare alle inclinazioni naturali che le parlavano in mio favore. Oh! io non temevo che potesse essermi tolta questa compiacenza, pensavo solo a una sorte più bella e non ai pericoli che minacciavano intanto le gioie che la Provvidenza allora mi mandava. Se potessi tornare a quei giorni, rivivere di quelle gioje tranquille! Bisogna venirne a capo. Ora sono impaziente di finirla con questa incertezza. Sì, diciamogli tutto; se vi è per me un dolore più forte, perchè ancora aspettare? Se invece vi è la felicità, non tardiamo ad assicurarcene.

La donna si diè subito a secondare con altre parole questa buona disposizione; parlò del modo più prudente da tenersi con Astorre; si rimase in tutto d'accordo e ambedue si trovarono in cuore la calma che proviene dall'aver dato sesto alle idee in prima fluttuanti ed incerte, e dall'aver fissata una via, la sola, a che che conduca, lasciata aperta dalle circostanze.

(*continua*)

Lo studio dello scultore Vela.

Lo studio dell'insigne scultore Ticinese, attualmente dimorante in Torino, è sito verso l'estremità dello stradale di San Maurizio, al numero 8, casa Porrino. I lavori che attualmente vi si possono ammirare sono i seguenti; una statuina rappresentante una cara fanciulla, unico rampollo vivente d'una illustre famiglia lombarda, la quale bramò vederne eternate in marmo le belle forme infantili; i piccoli geni dello Spartaco colossale, ornamento del palazzo Litta in Milano ed uno dei capilavori della statuaria moderna: il modello della *Preghiera*, modesta e leggiadra fanciulla eseguita in marmo ed esistente presso la famiglia Bolognini in Milano; la *Disperazione* che sormonta il monumento funebre eseguito in marmo per la famiglia Ciani di Lugano; la *Speranza*, fatta pel monumento della famiglia Prever; l'*Armonia*, in corso di lavoro pel monumento Donizetti in Bergamo.

Il vigesimo settimo pianeta

scoperto a Londra lo scorso novembre ebbe il nome di *Euterpe*.

La Stella del Nord.

Ecco in qual maniera si esprime il vivace scrittore Giulio Janin, riguardo a quest'opera di Meyerbeer, scritta sopra un libretto di Eugenio Scribe, e rappresentata recentemente a Parigi.

Noi usciamo dal teatro dell'*Opera Comique* dove il signor Meyerbeer ha fatto rappresentare il suo nuovo capolavoro, *la Stella del Nord* (dramma del signor Scribe), e non temiamo di venir smentiti dalla critica minuziosa che renderà conto di quest'opera, dicendo che questa volta ancora l'illustre maestro ha saputo meritarsi l'applauso universale. *La Stella del Nord*, in quel genere nuovo che il signor Meyerbeer ha conquistato alla musica col suo talento e col suo genio, è una opera possente, superiore, dilettevole per tutti i titoli; e forse mai altrove in così poco spazio (un'opera in tre atti) il maestro ha gettato con mano più prodiga le arie, i duetti, e i pezzi concertati.

Inaugurazione della statua di Thaër a Lipsia.

A Lipsia ultimamente si fece una grande solennità popolare, nella quale s'inaugurò in un pubblico passeggio una statua colossale del famoso agronomo tedesco Alberto Thaër. Si vede da ciò qual conto facciano in Germania degli uomini, che giovano all'industria agricola della loro patria.

—

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*: » Di quanta e somma utilità siano gli stabilimenti di assicurazione in generale, lo comprova il fatto che tutti in oggi sanno approfittare di queste benefiche istituzioni, per cui tante Società aumentarono gradatamente di numero specialmente nella nostra Trieste, la quale attualmente conta niente meno di 32 Compagnie di assicurazione in ogni ramo permesso dalle Sovrane leggi.

— *Leggesi nel Messaggiere di Modena* del 15 febb: » Approvati già regolarmente i progetti tecnici della strada ferrata dell'Italia centrale, gli assuntori della medesima, a norma del convenuto, ponevano mano nella decorsa settimana ad incominciare i lavori. Questi per lo Stato Estense vennero intrapresi presso Rubiera sulla sinistra della Secchia e presso Sant'Ilario alla dritta dell'Enza, dalle quali due località si avvieranno, seguendo il già eseguito tracciamento, inverso Reggio. Più tardi potrà estendersi il lavoro anche dalla sponda destra della Secchia e procedere nella direzione di Modena. «

— È arrivato da Londra a Torino il signor Brett. Il suo viaggio ha per iscopo di dar nuovo impulso al telegrafo elettrico sottomarino.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Palmanova 27 febbrajo 1854. — Stamane il nostro consiglio comunale diè prova di molto buon senso, mostrando che anche i villici, allorquando qualche onesta persona si prenda la briga d'illuminarli sui veri loro interessi, sanno decidere, a malgrado delle suggestioni di chi, per suoi fini particolari, vuole imbarcarli in rovinose imprese. Rimesso dall'I. R. Autorità Provinciale a più ponderato esame del Consiglio il voto sulla costruzione di *due* canoniche per *due* cappellani (N. B. ne esiste *uno solo*, al quale si *paga* l'affitto di casa) e l'abitazione del santese (N. B. ne ha una), mentre rimangono pendenti parecchi altri progetti d'interesse di tutto il Comune già da anni ed anni votati, che non si poterono eseguire per mancanza di mezzi, massimamente in un'annata così trista come questa; la proposta riprodotta non potè ottenere nemmeno l'unico voto di maggioranza dell'altra volta. Il Decreto Delegatizio avvertiva saviamente, che si dovesse prendere in esame *i mezzi* del Comune, prima di addossarsi un carico, che dopo non sarebbe stato, unitamente agli altri di molti, possibile di sopportare. Diffatti una delle persone più illuminate del Consiglio fece vedere, che il preventivo delle spese comunali ascendeva quest'anno a non meno di 23 centesimi per lira di rendita, nel mentre il pagamento del lavoro d'una strada che sta per intraprendersi veniva rimesso al 1855. *Fece vedere* quali altre spese doveano ottenere la preminenza: e come era indegno di abusare della credulità dei villici, per sacrificare gl'interessi comuni. Così saranno fatte le opere veramente utili al Comune; e questo malaugurato progetto non verrà più messo in campo.

Se io vi parlo degl'interessi del mio piccolo Comune, si è, perchè vorrei che si avvezzassero da per tutto a non votare alla cieca, ma a discutere sempre gl'interessi comunali, onde il capriccio di qualcheduno non trascini gli incauti in decisioni sciocche e rovinose. Non vorrei le grida incomposte, che usano alle volte i contadini ignoranti; ma un ragionare pacato, come insegnava a' suoi il parroco De Crignis, che nelle lezioni domenicali ammaestrava *sul contegno decoroso e reciprocamente rispettoso* ed oculato ad un tempo da aversi nei Consigli Comunali, sicchè l'I. R. Autorità Distrettuale ebbe a lodarsi assai della metamorfosi accaduta. Oh! imitassero tutti quel degno uomo!

E qui, giacchè io parlai d'amministrazione comunale, non potrebbe l'*Annotatore* accettare il consiglio, di toccare *questo argomento del Comune*, in una delle sue *lezioni domenicali*?

CARLO TOROSSI

> Se io avessi a risuscitare, per mia prima d'ogni altra cosa desidererei di esser uomo dabbene, in secondo luogo di esser sano, poi di esser uomo d'ingegno, e quindi di esser uomo ricco ... PARINI.

Splendida e generosa è la commendazione di pubbliche azioni, frutto di grande carità, o di grande ingegno, ma non meno bello, non meno utile è l'esempio delle private e semplici virtù, le quali pur sono l'umile ma sicuro fondamento del vero bene. Noi di uno di codesti eletti esempi oggi vogliamo far cenno, poichè ci sembra debito cittadino di onorare la schietta e costante bontà d'un uomo nato e vissuto nella modesta mediocrità.

Carlo Torossi ebbe la nascita nella villa di Trivignano; qui fece i suoi studii, qui tenne per oltre quarant'anni un posto non elevato nelle pubbliche finanze, e qui morì, lasciando non già opere grandiose d'intelletto, o di *opulenza*, ma in preziosa eredità la *memoria* di una vita intemerata. Dotato di un'anima inchinata all'affetto ed alla bontà, con lungo amore del bene, con incessante assiduità a' suoi doveri, perfezionò i doni della natura. E nel sereno aspetto, e nel tranquillo contegno, e nell'amabile discorso, mostrava sempre la rettitudine della mente, la dolcezza del cuore. Tale egli era nell'intimità delle domestiche mura, tale nella sociale convivenza, tale nell'esercizio del pubblico ministero. Legato di strettissima amicizia col fratello suo Antonio, Vice-Conservatore di questo Archivio notarile, con lui divise i giuochi dell'infanzia, gli studii dell'adolescenza, e quindi le occupazioni, e le semplici abitudini dell'intera vita. Leale, compassionevole, colto, benefico, fu caro a quanti lo conobbero, e ben fu detto di lui, che non ebbe nessun nemico, perchè egli tutti amò; pronto a rilevare negli altri il bene, o almeno le scuse di ciò che bene non è. Con poco egli era ricco, per la sapiente moderazione dei desiderii, pel giusto uso del modesto provento delle sue fatiche; con poco egli era contento; e forte benchè tanto mansueto, e paziente benchè tanto sensibile, passò il non breve corso di sessanta e più anni in una operosa equanimità, piena di virtù e di benevolenza.

Ma quello ch'egli amava come propria famiglia, e dove esercitò lungamente le più belle doti dell'animo, si fu il pubblico Ufficio della Finanza. Integerrimo esecutor della legge, senza ombra di servile debolezza verso i Superiori, senza ombra di soverchia condiscendenza verso i Cittadini; sicuro amministratore sulle norme della giustizia e della equità; amoroso dei propri doveri, e insieme del pubblico bene, e del proprio paese; sempre modesto, e operoso, e tranquillo, e gentile, e benevolo, ebbe pienissima la stima, e intiero l'affetto di tutti quelli che gli furono vicini o compagni nel suo ministero. E bello fu, e onorevole per lui e per essi, la generosa concordia con cui tutti insieme dal più umile al più eccelso, accorsero Venerdì ultimo passato nella Chiesa di San Quirino, a dargli l'estremo addio di amore e di dolore. Bello, e onorevole che l'egregio Dott. Enrico Alvergna, aggiunto Intendente, degno interprete di tutti, si facesse in pubblico ad encomiare l'estinto, con nobili parole, piene di soave amicizia, e di riverente estimazione. E fu bello il pensiero di stampare e difondere tale scritto, a spese degl'impiegati, e consacrarne intero il ricavato alla pubblica beneficenza. Così anche l'ultima dolorosa dipartenza di quell'uomo benedetto sarà occasione d'un'opera pia e gentile; così il compianto degli amici, dei compagni, e dell'intero paese, troverà più facilmente conforto, e il nostro affetto dalle vicende mortali salirà consolato alle idee di Dio.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Febb.	27	28
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	87 1/8	87 1/2	87
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	220 1/2	—	216
detto » del 1839 di fior. 100	129 3/4	128 1/2	127
Azioni della Banca	1278	1252	1284

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	25 Febb.	27	28
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	96 3/4	97 1/8	98
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	109 1/2	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	130 3/4	131	131 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	152 1/4	152 1/2	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	126 3/4	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 45	12: 47	12: 48 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	127 3/8	127 3/4	128
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	153 3/4	154
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	153 1/4	153 7/8	154 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		25 Febb.	27	28
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 4	6. 1	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 9 a 8	10. 6 a 4	10. 6 a 10. 10
	Sovrane inglesi	12. 45	—	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 40	—	—
	» di Francesco I. fior.	2. 40	—	—
	Bavari fior.	2. 34 1/2	2. 34	—
	Colonnati fior.	2. 49	2. 47	2. 49
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 31	2. 30 1/2	2. 31
	Agio dei da 20 Carantani	28 1/4 a 29	28 a 27 3/4	27 3/4 a 28 1/4
	Sconto	7 3/4 a 8	7 3/4 a 8 1/4	8 a 8 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	23 Febbrajo	24	25
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore*.